

Campionati europei delle discipline acquatiche **36^a edizione – Roma 2022**

Cose di gruppo: c'erano i Beatles e i Rolling Stones, "Imagine" e "Satisfaction", poi i Queen e i Pink Floyd, "We are the Champions" e "The Wall" e chi più ne band più ne metta. Ci sono, poi, nel Terzo Millennio, Anni Venti, i Måneskin e le staffette azzurre del nuoto, i primi avevano riempito il Circo Massimo, come fossimo ai tempi di Ben Hure e Messala, le seconde "esaurirono" il Foro Italico, ma non solo: avevano già tenuto le proprie esibizioni a Tokyo, nell'estate olimpica sfasata al 2021, e nel mondiale di Budapest. I ragazzi dello stesso stile (libero), Miressi, Ceccon, Zazzeri e Frigo, e quelli del nuoto variabile, al dorso Ceccon, alla rana Martinenghi, alla farfalla Rivolta, al libero Miressi, hanno trascinato il pubblico di Roma 2022, quando gli Europei delle discipline acquatiche sono tornati qui dopo 39 anni, e dal pubblico sono stati trascinati. Perché se il fenomeno in vasca, in questa edizione capitolina incastonata alla fine di una stagione frenetica e sparpagliata, è stata l'Italia degli atleti, il fenomeno in più è stato il "popolo del nuoto", romano, italiano e no, che ha accompagnato tutte le gare, entusiasmandosi ed entusiasmando i campioni, l'adrenalina che saliva tra i galleggianti, nelle corsie gialle dell'eccellenza e in quelle rosse, e sugli spalti, sotto la tettoia provvisoria dalla parte del Monte Mario e sotto i pini dalla parte "a fiume", verso il Tevere e il cuore di Roma. C'erano bambini che rincorrevano l'idolo di turno per un selfie (un selfie non si nega a nessuno, o almeno è il nuovo galateo anche se talvolta può risultare "pericoloso" accettare uno scatto da uno sconosciuto), c'erano nonni, protetti grazie a qualche ombrello dal Solleone, che è il sole sotto il segno del leone (si chiama anche "canicola", come la definivano i latini riprendendo gli Antichi Egizi che guardavano al momento di maggior splendore della stella più piccola di Sirio, il "cane minore", che li metteva in guardia dalle inondazioni del Nilo); c'erano i tiktokker e gli striscionisti che inalberavano, amanuensi 2.0, i loro cartelli d'incitamento a somiglianza di quanto si fa nelle curve del calcio e

dintorni. Era una folla variopinta ed allegra. I campioni, e anche quelli che lo sono un po' meno, si tuffavano non solo nella vasca ma anche nel contagio dell'entusiasmo, ora che il contagio del Covid-19 s'era fatto meno spaventoso. Venivano coinvolti e travolti gli italiani, sì, ma anche i nuotatori provenienti da ogni nazione, come, giusto per qualche esempio, Popovici, la Sjoestroem, Ndoye Brouard, la Steenbergen, la Hosszu, Milak, Proud, per ragioni di risultati alti (i più) e bassi (vale per Katinka), ma anche per semplice simpatia umana, come Hana Beiqi. Hana, kosovara, risultava con i suoi 13 anni la più giovane di Roma 2022. David Popovici, rumeno non ancora diciottenne, già campione del mondo in 100 e 200, ripeteva questa impresa che non era inusuale quando ancora non c'erano i 50 metri né la iperspecializzazione, anche al Foro Italico, dove faceva qualcosa in più: il record del mondo della gara plus, i 100 stile libero. Ai Campionato Europei questo primato era già stato battuto due volte in due giorni di seguito ad Eindhoven 2008, quando il francese Alain Bernard aveva nuotato la distanza in 47.60 in semifinale ed in 47.50 per il titolo. Nella piscina romana l'anno dopo, nel 2009, in occasione dei mondiali, il brasiliano Cesar Cielo Filho aveva chiuso la sua gara vincente in 46.91, ed era questo il record del mondo quando David Popovici, il 13 agosto 2022, si tuffava per la finale continentale. Il ragazzo rumeno nuotava in 46.86 e dunque metteva insieme, di nuovo, la manifestazione (gli Europei) e la piscina dei record. Popovici, vincendo i 200 in 1:42.97 andava a un centesimo dal miglior Phelps e annunciava l'attacco all'inattaccabile mondiale romano di Paul Biedermann (1:42.00) datato 2009. David, poi, si concedeva una digressione anche nei 400 stile libero, nuotando la prima batteria perché non aveva tempo d'iscrizione, chiudendo con il secondo crono di accesso alla finale ma poi rinunciando: la sua era solo "sperimentazione" e l'esperimento ai più apparve riuscito. Sarah Sjoestroem, la svedese dai capelli cangianti, che proprio a Roma ancora quindicenne si era svelata al mondo vincendo nel 2009 i 100 farfalla e nell'occasione stabilendo in semifinale e poi in finale il record del mondo, a Roma 2022 ha festeggiato il 17 agosto i suoi 29 anni

prendendosi due ori (cinque medaglie in tutto), quello dei 50 farfalla, specialità nella quale nel 2014 era stata la prima donna a scendere sotto i 25 secondi, e quella della staffetta mista veloce. Per la Sjoestroem si chiudeva qui con un totale in carriera di 28 medaglie europee, con le quali sorpassava le 26 storiche di Popov. E per la svedese c'è ancora la possibilità di allungare nel 2024, e c'è ancora, da "appena mamma". Yohann Ndoye Brouard, francese, era d'oro nei 200 dorso sfatando due pregiudizi in una volta sola: è un nuotatore "montanaro", giacché è nato a Chambéry, tra le montagne delle Alpi francesi in Savoia (del resto Tomba fu uno sciatore di città e Sinner è un tennista di montagna), e, di padre nigeriano, ha la pelle nera, che, ora che l'inclusione si fa sempre più concreta anche se va troppo al rallentatore, comincia ad essere visibile ed applaudita anche sui podi del nuoto, dopo aver conquistato con il tempo quelli dell'atletica e di molti altri sport (è del 2022 la vittoria di un ciclista eritreo, Biniam Girmay, in una tappa del Giro d'Italia). Marrit Steenbergen, olandese, riprendeva a pieno la tradizione natatoria delle sue connazionali: vinceva 7 medaglie, quattro d'oro e due di queste in gare individuali ed in una doppietta "alla Popovici", 100 e 200, gara nella quale veniva premiata dalla campionessa che è stata il simbolo "storico" di questa piscina e dei mondiali 2009, entusiasta ed entusiasmante madrina di Roma 2022, Federica Pellegrini. Amaro e dolce per una delle case del nuoto europeo, l'Ungheria: Katinka Hosszu, in fase discendente, non riusciva ad agganciare medaglie al collo: era qui con 97 di queste conquistate in eventi internazionali, voleva già raggiungere il numero 100, ma niente da fare. Kristof Milak dominava il delfino e faceva una digressione anche nello stile libero alle spalle di Popovici: del resto gli ungheresi hanno tradizione nei misti, come ha dimostrato, ancora qui, Kos. Invece ha fatto la storia l'inglese Ben Proud, muscolatissimo come sempre: aveva vinto il mondiale e i Giochi del Commonwealth nei 50 stile libero ed è volato a Roma all'ultimo momento per completare un triplete mai riuscito a nessuno. Ma è l'Italia che ha domato l'acqua e i nuotatori come non era successo mai: nel nuoto 35 medaglie sono finite appese al collo degli azzurri, in tutte le discipline gli italiani

hanno tenuto a casa 72 medaglie, che nella media, se conta la media, fa quasi sette al giorno; se la media si fa solo a numeri, 77 erano le gare ed a spalmare il totale significa che gli azzurri hanno vinto “quasi” una medaglia a gara: come i gol di Haaland. Ce ne sono state di quelle plurime e pochissime assenti. Almeno due italiani sono saliti sul podio in tutte le cinque discipline. È stata la sola Nazione ad ottenere questo risultato. Ed alla fine della settimana del nuoto lo squadrone azzurro contava 13 medaglie d’oro, battendo il massimo storico che era di 11 della Gran Bretagna a Budapest 2021, e quello del totale medaglie, il 35 che strapazzava il 27 che era già dell’Italia sempre a Budapest 2021. Un record anche quello del numero dei Paesi da podio d’oro: 14, a significare la sempre maggiore diffusione del nuoto ad altissimo livello. In questo mare azzurro da 50 metri c’è stato l’uomo più medagliato del nuoto, Thomas Ceccon, con le sue sei scalate al podio, quattro volte d’oro, due da solo e due in compagnia delle staffette, e due d’argento. Lo hanno seguito in questa graduatoria Milak, 5 medaglie, e Martinenghi 4. Tra le ragazze dopo le 7 della Steenbergen si sono contate le 5 della britannica Freya Anderson e della già citata Sjoestroem L’Italia ha cominciato subito con il botto, aggiudicandosi i 400 misti maschili con Alberto Razzetti, che poi sarebbe tornato sul podio per i 200 misti e i 200 farfalla, argento e bronzo rispettivamente. Era l’incipit dei grandi numeri, che non avrebbero portato “soltanto” le 35 medaglie citate (13-13-8 la distinta dei vari metalli dall’oro al bronzo), ma anche cinque record italiani, un record del mondo (e dunque europeo e italiano) juniores con Lorenzo Galossi negli 800 e 24 primati personali (65 i finalisti in azzurro), a testimonianza di un “sentiment” che aveva fatto di Roma 2022 la manifestazione più mirata e colpita di questa scombiccherata stagione natatoria dall’affollato calendario. E’ stato grazie ad Alberto Razzetti, a Margherita Panziera, che finalmente non ha dovuto “consumarsi” nell’attesa dei “suoi” 200 dorso, solitamente messi a fine programma, e che così ha potuto nuotare leggera e spensierata anche i 100, vincendoli, a Thomas Ceccon, vincitore dei 100 dorso (da campione e primatista mondiale quale si è presentato) e dei 50 farfalla, oltre che

membro di due staffette d'oro, a Simona Quadarella, che per la terza volta consecutiva ha vinto, a livello continentale, le gare degli 800 e dei 1500 stile libero, a Nicolò Martinenghi, principe delle rane, vincitore sui 50 e sui 100, a Benedetta Pilato, che nello stesso stile ha fatto suo l'oro nei 100, lei che era stata annunciata come "ragazza da cinquantino soltanto" (da record del mondo), e a Gregorio Paltrinieri, il campione di tutto che nell'attesa di tuffarsi tra le onde di Ostia, il mare di Roma, ha fatto suoi l'oro degli 800 e l'argento dei 1500, è stato grazie a tutti questi che l'Italia ha fatto 13, che era il numero della fortuna nello sport quando si giocava al Totocalcio e gli italiani sognavano di diventare milionari prima e miliardari poi (galoppava l'inflazione) grazie alla schedina. Una curiosità nello stile a rana va segnalata: ragazze e ragazzi italiani venivano, nelle distanze più brevi, regolarmente classificati o quattro ai primi quattro posti, o quattro ai primi cinque: la seconda coppia veniva esclusa dalla finale soltanto perché la regola prevede che non possano andare oltre il primo turno (e dunque alla semifinale) che due nuotatori per nazione. "Fratelli d'Italia" è stato l'inno in testa alla hit parade nella "piscina più bella del mondo", dove si sono fatti notare anche Gastone e Lea, un cane terranova e una cagna golden retriever che sono state le mascotte degli Europei, per la prima volta non soltanto animali di pezza o di peluche, ma animali veri. E che animali! Si è trattato, infatti, di cani da salvamento, un messaggio in più lanciato alla tutela della sicurezza in acqua. Pure nella piscina provvisoria preparata a qualche metro di distanza dallo Stadio del Nuoto, nello stadio del tennis intitolato a un mito italiano, Nicola Pietrangeli, l'inno di Mameli ha risuonato quattro volte nelle gare del nuoto artistico, in tutte quelle con in acqua un uomo. Quest'uomo era Giorgio Minisini, il rivoluzionario della disciplina, che ha fatto della "gender equality" la sua missione in uno sport che viene ancora praticato con discriminazione a mano contraria rispetto a quanto si registra nella vita quotidiana, nella quale l'inclusione femminile risulta sempre difficoltosa. Minisini ha vinto le due gare dei solo maschili, per la prima volta promosse al rango internazionale di un campionato europeo, e le due gare del duo misto,

in coppia con Lucrezia Ruggiero. Singolari, da parte del campione romano, le scelte dei temi da rappresentare in acqua e le musiche che li hanno accompagnati, che hanno spaziato dall'appello ecologico del salvare il mare dalla plastica, di Sir David Attenborough, all'Ave Maria riscritta in sardo da Fabrizio De André, dalla contemporanea musica dei Måneskin con "Beggin" al classico e tradizionale "Requiem" che Verdi scrisse in morte di Alessandro Manzoni. Minisini si è reso poi protagonista di due situazioni molto dentro il mondo giovanile di oggi: si è esibito, in occasione del Galà del nuoto artistico, in una performance a due con Arianna Sacripante, atleta disabile in quanto colpita dalla sindrome di Down. La coppia ha emozionato e commosso, oltre che dimostrato che lo sport può essere capace di ogni inclusione. Giorgio, poi, è risultato il numero uno in una cosa chiamata "Fantanuoto", che, a somiglianza del "Fantasanremo", premiava in punti non solo le performance sportive ma anche quelle, per dir così, di entertainment delle ragazze e dei ragazzi che compivano le prime. Nel nuoto sincronizzato da segnalare le 8 medaglie conquistate da Linda Cerruti, l'azzurra più premiata di sempre nella storia italiana degli Europei, e le 8 medaglie d'oro vinte in tutte le gare femminili dalle sincronette dell'Ucraina che erano state portate via dalla guerra nel loro Paese grazie a una tempestiva azione della Federazione Italiana Nuoto che le ha poi ospitate, consentendo la loro preparazione per l'impegno romano. Per il martoriato Paese una parentesi di serenità nella tragedia che stava vivendo. Anche i tuffi hanno avuto i loro "italian moments": più di uno. Quattro sono stati d'oro e da inno con Lorenzo Marsaglia, "Romano de Roma" e perciò tifatissimo, nel "classico" trampolino da 3 metri, con Elena Bertocchi, milanese, da un metro, con un'altra "pischella" di casa, Chiara Pellacani, anche lei nel trampolino da tre e con il "team" del Team Event, del quale, con Chiara, facevano parte Eduard Timbretti Gugiu, Sarah Jodoin Di Maria e Andreas Sargent Larsen. Il "tesoro" è stato "rinforzato" da 3 argenti e 5 bronzi. Altri due bronzi azzurri vennero giù dalla torre metallica dalla quale si volava per la specialità delle Grandi Altezze, con Alessandro De Rose ed Elisa Cosetti. E il mare di Ostia più affollato

di azzurri con medaglia più di quanto non avvenga con i bagnanti della domenica che hanno fatto del quartiere sul lido il “mare di Roma”: Paltrinieri vinse la 5 km davanti a Mimmo Acerenza vincitore della 10 mentre l’infinita gara dei 25 chilometri venne interrotta per mare in tempesta dopo 17 chilometri di fatica e fu poi considerata buona e definitiva la situazione a quel punto che vedeva il triplete italiano, Mario Sanzullo primo, Verani secondo e Furlan terzo. Le ragazze conquistarono due argenti e due bronzi e, uniti si vince, ragazze (Rachele Bruni e Ginevra Taddeucci) e ragazzi (e che ragazzi! Greg e Mimmo), conquistarono l’oro della staffetta. Così gli italiani conquistarono “a mare” 11 medaglie, quattro d’oro, una in più delle 10 raccolte dal “resto d’Europa”.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per “Il Messaggero” come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.